



Foto Ansa

Pasquale De Lise durante la sua relazione sul 2010 da presidente del Consiglio di Stato

Sicilia, il referendum su Lombardo agita i Democratici

Il segretario Lupo ha indicato la data per la consultazione: il 12 febbraio. Ma per il gruppo all'Ars «il referendum è di ostacolo alla formazione delle liste per le amministrative». La decisione demandata alla direzione.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

C'è un dilemma referendario che tormenta palazzo dei Normanni ma non è lo stesso che si discute a Roma, alla Consulta. Quello di Palermo riguarda la strana alleanza che sostiene Raffaele Lombardo, un esecutivo di tecnici che ha mandato all'opposizione il Pdl e il partito di Cuffaro, grazie a una maggioranza che alle elezioni si era presentata su fronti opposti. Quando nacque sembrava un incredibile azzardo: gli autonomisti dell'Mpa, il Pd, Fli e l'Udc «depurata» dai cuffariani alla Saveirio Romano. Ora appare una prospettiva credibile da sottoporre, dice il segretario regionale Pd Giuseppe Lupo, alla valutazione di iscritti e di elettori: «Volete voi per le prossime elezioni amministrative e regionali costruire un'alleanza fra le forze progressiste, autonomiste e moderate?», fermo restando «che l'ingresso del Pd in giunta con propri rappresentanti politici potrà rafforzarsi solo dopo le elezioni?». Espressione un po' contorta per frenare la spinta di chi, come il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, vorrebbe chiudere l'esperienza del governo tecnico per aprire quella politica.

All'origine il quesito era diverso, un «sì» o un «no» a Lombardo che metteva insieme anime molto diverse, da quella di Rita Borsellino a quella di Vladimiro Crisafulli e Angelo Capodicasa, all'ex sindaco di Catania Enzo Bianco, all'altro catanese, il bindiano Giovanni Burtone.

Ma anche nella nuova formulazione «deliberativa» e di «indirizzo», la prospettiva del referendum alimenta tensioni dentro e fuori il Pd. Di contenuto e procedurali. Voluto da Lupo, è stato indetto dal coordinatore della commissione per le primarie che sostituisce un presidente di assemblea mai eletto. E c'è chi sostiene che anche il regolamento della con-

sultazione non è stato votato. La data: il 12 febbraio, vicina per consentire ai comuni dove si vota di preparare senza impacci gli schieramenti elettorali.

La mossa del referendum non è piaciuta a Raffaele Lombardo che ha lanciato un ultimatum di 48 ore, ha annunciato che chiederà agli assessori «espressione del Pd» di lasciare (in teoria gli assessori Pd non ci sono, visto che è un governo tecnico) e si è chiesto se il Pd non si sia «fatto giocare da un genio del male». Frasi molto irritanti per i democratici. Ma per il governatore si è aperto anche un altro fronte: l'Udc ha ritirato il suo assessore Andrea Piraino e la mossa potrebbe preludere ad un avvicinamento al Pdl.

La partita a questo punto si ingarbuglia ancora di più, perché in ballo ci sono le elezioni di Palermo. Il bilancio del sindaco Pdl Cammarata è così magro che Fli e Mpa ironizzano: «L'Udc vuole allearsi con il partito di Cammarata? Si accomodi». Ma la situazione non è semplice nemmeno nel centro sinistra: Bersani ha lanciato la candidatura di Rita Borsellino. Idv contrappone quella di Leoluca Orlando che precisa: «Niente primarie». Rita Borsellino smentisce categoricamente di volersi ritirare e polemizza, senza nominarlo, con Orlando: «Il mio appello alle forze di centro sinistra è rimasto inascoltato anche da chi ha portato avanti candidature forzatamente alternative».

In questo scenario si è svolta, ieri, una riunione fiume del gruppo Pd all'Ars insieme al segretario Lupo, cinque ore che si sono concluse con un voto all'unanimità per la convocazione della direzione regionale: «organismo che dovrà valutare l'opportunità di svolgere o meno il referendum». I parlamentari hanno sottolineato che «con le elezioni amministrative alle porte, lo svolgimento di un referendum interno al partito sarebbe inopportuno e di ostacolo alla costruzione delle liste e al rafforzamento delle alleanze».

Lupo oggi è a Roma per sentire la commissione di garanzia sulle obiezioni procedurali. ♦

dal regolamento dei fondi per l'editoria tuttora in vigore. L'Unità, dunque, ha ricevuto molto di meno: per la precisione, un taglio di un milione di euro. Quindi è stata vittima di una pesante penalizzazione. E questo, come è noto, sta creando seri problemi all'azienda e ai suoi lavoratori. Come sanno benissimo gli smemorati colleghi del Fatto - molti dei quali, anche ai più alti livelli, hanno combattuto con noi negli anni passati memorabili battaglie in difesa del finanziamento pubblico - l'Unità si avvale del sostegno dello Stato regolarmente previsto dalle leggi perché, come tutti i quotidiani di idee, politici o no profit, è vittima di una indecente discriminazione sul fronte pubblicitario che rischia di colpire duramente il pluralismo dell'informazione. Il perché, vista la nostra storia e le nostre battaglie, è facilmente intuibile. Quindi, seguendo la pista dei soldi pubblici tanto cara al Fatto, avremmo dovuto, non nascondere la vicenda Malinconico ma semmai infierire più di altri vista la drastica penalizzazione ricevuta.

E veniamo al secondo punto. Senza nulla togliere al lavoro dei cronisti de Il Fatto le vicende in cui è rimasto coinvolto Carlo Malinconico erano note a tutti e pubbliche da un paio di anni. Verbali, informative e intercettazioni sul pagamento delle vacanze nell'hotel dell'Argentario erano uscite sul nostro, come su altri giornali compresi quelli oggi sotto accusa, nella primavera estate del 2010, in modo particolare nel giugno di quell'anno. Come si può verificare consultando qualsiasi motore di ricerca sul web o l'archivio dell'Unità a quella vicenda abbiamo dedicato diversi articoli e approfondimenti. Nessuna primogenitura, dunque. E niente primi della classe, per favore.

Siamo certi che questo increscioso incidente del Fatto sia stato causato, non già da un particolare interesse nei confronti di combattivi giornali concorrenti, ma semplicemente, come direbbe Travaglio, dalla pulsione di un giornalista «diversamente onesto».